

ISTITUTO ELLENICO DI STUDI BIZANTINI
E POSTBIZANTINI DI VENEZIA

BIBLIOTECA No 27

ΦΙΛΑΝΑΓΝΩΣΤΗΣ

STUDI IN ONORE DI
MARINO ZORZI

A cura di

CHRYSSA MALTEZOU
PETER SCHREINER e MARGHERITA LOSACCO



VENEZIA 2008

© ISTITUTO ELLENICO DI STUDI BIZANTINI E POSTBIZANTINI DI VENEZIA

Castello 3412 (Ponte dei Greci) - 30122 Venezia

Tel. 0415226581, fax 0415238248

E-mail: info@istitutoellenico.org

ISBN 978-88-900754-5-7

SOMMARIO

<i>Premessa</i>	XVII
CHRYSsa MALTEZOU - PETER SCHREINER, <i>Marino Zorzi e la cultura libraria a Venezia</i>	XIX
<i>ΦΙΛΑΝΑΓΝΩΣΤΗΣ · STUDI IN ONORE DI MARINO ZORZI</i>	
EDOARDO BARBIERI (Milano - Brescia), <i>Relativamente modificabile: gli errori tipografici e i tentativi per correggerli (prime schede)</i>	3
CONCETTA BIANCA (Firenze), <i>Il cardinale Bessarione commendatario di Grottaferrata</i>	21
LUCIANO CANFORA (Bari), <i>Cosa accadde ai libri di Fozio il 5 novembre 869</i>	33
ANTONIO CARILE (Bologna), <i>L'Ungheria vista da Bisanzio</i>	43
CATERINA CARPINATO (Venezia), <i>Παύσασθε γράφειν "Ομηρον: Basta con Omero! Riferimenti omerici nella letteratura greca alle origini del volgare (dal XII secolo alla prima metà del XVI secolo)</i>	59
FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI - ELISABETTA BARILE (Venezia), <i>La biblioteca di un vescovo torcellano del Quattrocento. Nuove acquisizioni ai libri del benedettino Placido Pavanello</i>	75
ENNIO CONCINA (Venezia), <i>Varietas marmorum e memoria imperiale: annotazioni marciane</i>	97
TRACY E. COOPER (Philadelphia, PA), <i>Libraries' Legacies Lost</i>	105
PIERO DEL NEGRO (Padova), <i>Simone Stratico e la rifondazione della Biblioteca Universitaria di Padova</i>	119
AXINIA DŽUROVA (Sofia), <i>Missel grec illustré de l'école de Lucas de Buzău, découvert récemment (Liturgikon, Germ. Priv. gr. 1)</i>	129

ΠΑΥΣΑΣΘΕ ΓΡΑΦΕΙΝ ΟΜΗΡΟΝ:¹ BASTA CON OMERO!

RIFERIMENTI OMERICI NELLA LETTERATURA GRECA ALLE ORIGINI DEL VOLGARE (DAL XII SECOLO ALLA PRIMA METÀ DEL XVI SECOLO)

Nel XII secolo i filologi bizantini Eustazio di Tessalonica (ca. 1110-1198) e Giovanni Tzetze (ca. 1110-1180) si confrontavano devotamente con Omero, l'uno redigendo commentari (le famose *Παρεκβολαὶ εἰς τὴν Ὀμήρου Ἰλιάδα καὶ Ὀδυσσεΐαν*), l'altro componendo allegorie omeriche e *carmina homerica*. Loro contemporanei erano gli anonimi autori di canti in greco demotico che sarebbero poi in parte confluiti nel poema tradizionalmente denominato *Dighenís Akritis*. Eustazio e Tzetze potrebbero apparire a una prima analisi i conservatori di una tradizione raffinata e preziosa, mentre i versificatori anonimi, che rielaboravano il materiale poetico epico incentrato sulla figura di Dighenís (e in seguito i versificatori cretesi dei secoli della Venetocrazia), di cultura piú modesta, sembrano innovatori irriverenti e superficiali. Tra il XII e il XVI secolo avviene un passaggio rivoluzionario nella storia della letteratura greca: si comincia a comporre e a scrivere in lingua volgare.

Come affrontano gli uomini di cultura e di lingua greca questa delicata fase di passaggio? Come si confrontano con il «padre della letteratura»? In questo momento sembrano esserci almeno due modi diversi di leggere Omero, o forse, meglio, sembra che si possano scorgere almeno due mondi culturali paralleli e in apparente contrasto: un mondo tradizionale e colto, conservatore e impegnato nella celebrazione filologica del passato, e uno nuovo, 'semibarbaro', erede dissoluto di un patrimonio del quale avverte piú il peso che la ricchezza. Nonostante tali differenze sostanziali esiste almeno un elemento comune: per coloro che erano di cultura e di lingua greca, nei primi secoli del secondo millennio dopo Cristo, Omero e la poesia epica assu-

1. *Dighenís Akritis*, G, IV, 27.

mevano ormai solo una funzione monumentale, come templi o cattedrali di un'altra civiltà. La lingua greca, da Omero in poi – nonostante le sue trasformazioni fisiologiche –, costituisce però l'elemento connettivo, la linfa vitale che sorregge, alimenta e unifica la cultura greca nel suo percorso millenario.

Omero nel Dighenís

Nel manoscritto Z.α.XLIV (444), ff. 1r-73r, conservato presso l'abbazia greca di Grottaferrata, contenente una delle redazioni del poema epico-cavalleresco *Dighenís Akritis* (opera che costituisce il vero spartiacque che dà l'avvio alla nuova letteratura in lingua greca), si trovano i seguenti versi:

Παύσασθε γράφειν Ὅμηρον καὶ μύθους Ἀχιλλέως
ὡσαύτως καὶ τοῦ Ἐκτορος, ἅπερ εἰσὶ ψευδέα. (G, IV, 27-28)

Non scrivete piú d'Omero, delle fole d'Achille, neppure di quelle di Ettore che son tutte bugie (trad. P. Odorico).²

Questa battuta segna decisamente il cambio di epoca e di prospettiva culturale: siamo davanti a compositori diversi e a un pubblico che avverte l'esigenza di crearsi nuovi eroi e nuovi punti di riferimento. Il manoscritto è datato al XIII secolo, mentre la genesi del poema risale almeno a due o anche tre secoli prima. Con *Dighenís* la svolta culturale è avvenuta in maniera definitiva: adesso si usa il greco volgare, l'eroe non è piú Achille, *basta con Omero!* Le storie narrate da Omero sono false (*ψευδέα*): la pensava cosí qualche secolo dopo anche Ioannikios Kartanos, autore della *Παλαιά τε καὶ Νέα Διαθήκη*, stampata per la prima volta a Venezia nel 1536,³ per il quale «Platone, Sofocle, Aristotele, Eschilo, Bindaro (*sic!*, Μπίνδαρος), Aristofane e Omero – in quest'ordine! – erano ψεύται καὶ ἄτυχοι (*bugiardi e disgraziati*)».

2. *Digenis Akritas. Poema anonimo bizantino*, a cura di P. ODORICO, prefazione di E.V. MALTESE, Torino 1995, pp. 62-63.

3. IOANNIKIOS KARTANOS, *Παλαιά τε καὶ Νέα Διαθήκη*, επιμέλεια Ε. ΚΑΚΟΥΛΙΔΗ-ΠΑΝΟΥ, Θεσσαλονίκη 2000, cap. LIV, p. 143.

Il rifiuto di Omero è netto e senza possibilità di appello nella redazione G del *Dighenis*: nelle altre redazioni del poema (convenzionalmente indicate con T, A, P, O)⁴ il passo o non è conservato oppure è controverso: nella redazione del poema trasmessa dal manoscritto Escor. gr. 496 (Ψ.IV.22), ff. 139r-185v, 198r-201r, i versi dovrebbero corrispondere nel modo seguente:

καὶ οὐ λέγομεν καυχίσματα ἢ πλάσματα καὶ μύθους
ἄ' Ὀμηρος ἐψεύσατο καὶ ἄλλοι τῶν Ἑλλήνων. (E, 718-719)

Basta parlare di imprese vanagloriose e di miti, Omero e gli altri greci narravano bugie!

Il condizionale è determinato dalla *lectio ἀμύρας*, *emiro*, presente nel codice, *lectio* che viene considerata un errore dalla maggior parte degli studiosi. "A" Ὀμηρος è infatti un felice emendamento proposto nel 1930 da A. Chatzís,⁵ in un contributo su Eustazio Macrembolite e Omero, sulla base anche del confronto con il passo corrispondente tramandato dal manoscritto G (IV, 27-28). L'emendamento è accolto dalla quasi totalità degli specialisti di filologia greca medievale (S. Alexiu,⁶ R. Beaton, J. Kelly, T. Lentari,⁷ E. Jeffreys,⁸ P. Odorico⁹), ma non da F. Rizzo Nervo,¹⁰ che confuta la correzione testuale e argomenta

4. Per una rapida ma documentata e precisa informazione su questi manoscritti si veda *Digenis Akritis. The Grottaferrata and Escorial versions*, edited and translated by E. JEFFREYS, Cambridge 1998, pp. xviii-xxiii.

5. A. CHATZÍS, *Ἐυστάδιος Μακρεμβολίτης καὶ Ὀμηρος*, «Ἐπετηρὶς Ἑταιρείας Βυζαντινῶν Σπουδῶν», 7 (1930), pp. 234-235.

6. Βασίλιος Διγενῆς Ἀκρίτης (Κατὰ τὸ χειρόγραφο τοῦ Ἐσκοριάλ) καὶ τὸ Ἄσμα τοῦ Ἀρμούρη. Κριτικὴ Ἐκδοσις, Εἰσαγωγή, Σημειώσεις, Γλωσσάριο ΣΤ. ΑΛΕΞΙΟΥ, Ἀθήνα 1985. Si veda anche ID., *Δημῶδη βυζαντινά. Μελέτες*, Ἀθήνα 1997, utile raccolta di saggi sul *Dighenis* e altri testi della letteratura greca alle origini del volgare.

7. R. BEATON - J. KELLY - T. LENTARI, *Πίναξ συμφραζομένων του Διγενή Ακρίτη, Concordance to Digenes Akritis, version E*, Iraklio 1995, p. 233.

8. Cfr. *Digenis Akritis*, p. 292.

9. *L'Akrite. L'épopée byzantine de Digénis Akritas. Version grecque et slave, suivies du Chant d'Armouris*, sous la direction de P. ODORICO, Paris 2002, p. 112.

10. F. RIZZO NERVO, *Dighenis Akritis, versione dell'Escorial*. Introduzione, testo, traduzione e note al testo, Soveria Mannelli 1996. Nei versi perduti si sarebbe fatta menzione dell'emiro, e quindi la ripresa poco dopo sarebbe stata letterale. Pertanto il senso generale del passo sarebbe, secondo Rizzo Nervo, questo: «nessuno può resistere a Eros e chiunque affronta tutto per Eros; lo testimoniano i valorosi Elleni che andarono incontro a sofferenze

dettagliatamente la sua scelta di mantenere la *lectio* del manoscritto supponendo che, nel passo in questione, si debba pensare piuttosto a una lacuna.

L'emendamento di Chatzís è suggestivo e ricompono il passo in chiave tradizionale, riallacciandosi alla versione tramandata nel codice G. Il rispetto nei confronti della *lectio* trádita esclude Omero dal codice E, e pone un complesso problema ecdotico relativo alla tradizione dei testi in greco medievale della prima fase letteraria neogreca, tradizione non ancora definitiva, nella quale oralità e scrittura confluiscono in medesimi alvei e confondono le acque. Omero manca in E per un errore materiale oppure per un preciso desiderio di innovare espresso dal redattore della versione? Omero ritorna in E grazie a un emendamento: rispettare tale scelta editoriale significa riavvicinarsi all'ipotetico testo di partenza oppure forzare la volontà innovativa del redattore di questa versione del Dighénis? Risolvere la questione è impossibile: il dato certo è che il codice registra in questo luogo il termine *ἀμιράς*, la correzione "Όμηρος è calzante e ha convinto la quasi totalità degli studiosi: non potremo però mai stabilire se il redattore di E ha commesso un errore o ha volutamente espunto il nome del padre della letteratura sostituendolo con un personaggio dei suoi tempi.

In altri due passi meno complicati del codice G del *Dighénis* vi sono cenni di provenienza omerica; il primo è un riferimento all'*Odissea*:

Τῆς ἡδονῆς ὡς ἤκουσαν τῷ οἴκῳ οἱ παρόντες
 ἐξέστησαν ὥσπερ ποτὲ ὁ Ὀδυσσεὺς ἐκεῖνος,
 ὅτε τὸ μέλος ἤκουε Σειρήνων ἐν τῷ πλοίῳ. (G, IV, 259-261)

a causa di Elena, lo testimonia l'emiro che cedette all'amore dopo aver conquistato tutta la Siria» (*ibid.*, in particolare p. 175). Il rispetto della *lectio* trádita, anche quando la correzione sembra necessaria, è invocato anche da altri studiosi di filologia greca medievale, tra i quali H. EIDENEIER, *Γιατί δε διορθώνουμε. Παρατηρήσεις στον Πόλεμο της Τρωάδος*, in «*T' ἀδόνιν κείνον ποῦ γλυκὰ θλιβᾶται*». *Εκδοτικά και ερμηνευτικά ζητήματα της δημόδου ελληνικής λογοτεχνίας στο πέρασμα από τον Μεσαίωνα στην Αναγέννηση* (1400-1600), *Πρακτικά του 4ου Διεθνούς Συνεδρίου Neogreca Medii Aevi* (Νοέμβριος 1997, Λευκωσία), εκδοτική επιμέλεια: Π. ΑΓΑΠΗΤΟΣ - Μ. ΠΙΕΡΗΣ, *Ἡράκλειο 2002*, pp. 133-142. Anche S. Kyriakidis in un lavoro pubblicato in «*Λαογραφία*» 10, 1929-1932, p. 660 non accoglie l'emendamento (notizia indiretta in ALEXIU, *Βασίλειος Διγενῆς Ἀκρίτης*, p. 105).

Appena i presenti udirono nella casa quel suono meraviglioso, tesero le orecchie come fece un tempo quel famoso Odisseo quando udì il canto delle Sirene sulla nave.

E ancora, nella descrizione della magnifica magione che Dighenis ha fatto costruire «all'interno di un meraviglioso e gradevole paradiso» (μέσον αὐτοῦ τοῦ θαυμαστοῦ καὶ τερπνοῦ παραδείσου, G, VII, 42), vi è uno splendido pavimento in mosaico, sul quale sono rappresentate diverse scene tratte dalla Bibbia, dalla storia e dalla mitologia antica. Dopo la descrizione dell'episodio di David e Golia, vi sono i seguenti versi:

Ἀχιλλέως ἰστόρησε τοὺς μυθικοὺς πολέμους
 Τὸ κάλλος Ἀγαμέμνονος, σφαγὴν τὴν ὀλεθρίαν,
 Πηνελόπην τὴν σώφρονα, τοὺς κτανθέντας νυμφίους
 Ὀδυσσεῶς τὴν θαυμαστὴν πρὸς τὸν Κύκλωπα τόλμην. (G, VII, 85-89)

Raffigurò le guerre mitiche di Achille, la bellezza di Agamennone, l'orribile strage, la saggia Penelope, l'uccisione dei pretendenti, il meraviglioso coraggio di Odisseo contro il Ciclope.

Il mondo omerico, riassunto attraverso scene famose e pannelli celebrativi e decorativi, è ormai quasi soltanto repertorio di immagini da collocare sul pavimento, a bella mostra di una ricchezza materiale con pretese di raffinatezza intellettuale.

Per gli anonimi redattori del poema e per il pubblico del *Dighenis*, Omero è poco più che un nome venerabile, ma la fama delle sue meravigliose creazioni circola anche al di fuori degli ambienti propriamente colti e aristocratici.

Achille, Paride-Alessandro e Polissena negli Ἐρωτήματα καὶ Ἀποκρίσεις Ξένου καὶ Ἀλήθειας (1403-1411) di Leonardos Dellaportas

Grazie all'*editio princeps* delle opere in versi dell'avvocato-letterato cretese Leonardos Dellaportas (Candia, ante 1330-1419/20), pubblicata nel 1995 dal compianto Manussos Manussakas,¹¹ il quadro complessi-

11. ΛΕΟΝΑΡΔΟΥ ΝΤΕΛΛΑΠΟΡΤΑ, *Ποιήματα (1403-1411)*, ἔκδοση κριτική, εἰσαγωγή, σχόλια καὶ εὐρετήρια Μ.Ι. ΜΑΝΟΥΣΑΚΑ, Ἀθήνα 1995.

vo della letteratura cretese delle origini appare finalmente meglio delineato (anche se per avere una piú completa e apprezzabile immagine della produzione letteraria cretese in greco volgare siamo ancora in attesa dell'edizione dell'opera di Stefanos Sachlikis).

Uno dei quattro componimenti in versi pervenutici composti da Dellaportas, il poema in 3166 decapentasillabi (conservatosi nel manoscritto atonita Pantocr. 140), chiamato sulla base dell'*inscriptio* finale *'Ερωτήματα καὶ Ἀποκρίσεις Ἐένου καὶ Ἀλήθειας*, presenta, tra i numerosi riferimenti letterari,¹² anche un cenno sintetico ai personaggi del mito troiano. L'opera in questione è un dialogo moraleggiante avvenuto in sogno fra lo Straniero e la Verità personificata, nel quale confluiscono alcuni luoghi comuni della letteratura dell'epoca: esperienze personali dell'autore – costretto al carcere per un breve periodo a causa di un'ingiusta querela –, invocazione alla Madonna come musa ispiratrice, viva repulsione per le donne di malaffare contrapposta all'esaltazione delle donne virtuose (vv. 1432-2275), questioni sulla salvezza dell'anima (vv. 2276-3118), epilogo consolatorio della Verità (vv. 3119-3166). Il passo nel quale si fa riferimento ad Achille, a Paride e alla figlia di Priamo, Polissena, è un semplice inciso, all'interno di una delle risposte moraleggianti che la Verità (*Ἀλήθεια*) offre ai quesiti dello Straniero (*Ἐένος*): l'episodio è solo un minimo esempio dell'abilità compositiva di Dellaportas, il quale mostra la sua capacità di fondere e miscelare elementi di varia provenienza. L'inganno amoroso escogitato da Paride per distrarre dall'impresa bellica Achille, il nemico piú temibile, non è – come è noto – di diretta derivazione omerica, bensì giunge attraverso la tradizione 'paraomerica'. Dalle prime attestazioni del mito (negli scolii all'*Alexandra* di Licofrone, 323-329, e in Ditti Cretese), attraverso un percorso parallelo a quello dell'*'Omero ufficiale'*.¹³

12. Sulle fonti del poeta cretese (*Antico e Nuovo testamento, Vangeli apocrifi, Padri della Chiesa, scrittori dotti bizantini, Cronaca di Morea, Spaneas, romanzi cavallereschi*) si veda il ben articolato capitolo in ΝΤΕΛΛΑΠΟΡΤΑ, *Ποιήματα*, pp. 56-95.

13. Sulle origini del mito si veda T. GANTZ, *Early Greek Myth. A Guide to Literary and Artistic Sources*, Baltimore - London 1993, pp. 598-601. La fortuna del personaggio di Achille «soldato d'amore» è stata oggetto di studio da parte di K. CALLEN KING, *Achilles. Paradigms*

Πάλιν τὸν Ἀχιλλεῖαν αὐτόν, ὅπου εἰς ἀνδραγαθίαν
 ὄλους ἐκεῖνον τὸν καιρὸν ἐπέρναν εἰς Τρωάδα,
 ὁ Ἀλέξανδρος ἐπλάνησεν νὰ ἰδῆ τὴν Πολυξένην·
 ἦλθεν αὐτὸς νὰ τὴν ἰδῆ καὶ μὲ τὴν προδοσίαν
 δοξεύει μὲ σαγίτταν του φαρμακερὴν τὴν εἶχεν,
 τὸν Ἀχιλλεῖα τὸν δυνατὸν καὶ ἐπῆρεν τὴν ψυχὴν του. (A, 1452-1457).

*Alessandro (Paride) ingannò a sua volta quel famoso Achille, che batteva tutti per virtù a quel tempo in Troade, lo ingannò facendogli vedere Polissena, quegli andò a vederla e con dolo l'altro scagliò la sua saetta velenosa contro il forte Achille e gli prese l'anima.*¹⁴

A Creta nel XIV secolo esistevano centri nei quali venivano coltivate il greco antico e il latino:¹⁵ pertanto, non risulta strano che un cittadino-borghese come l'avvocato di Candia, autore di questi versi, avesse un repertorio di immagini classiche alle quali attingere nella composizione del suo poema (si vedano, nello stesso testo, anche i passi relativi alla leggenda di Virgilio nel cestino e alla rielaborazione della novella della Matrona di Efeso). Dellaportas non si sofferma oltre sulla vicenda troiana, ma per lui e per il suo pubblico il riferimento costituiva un preziosismo raffinato ma perfettamente godibile e apprezzabile, dal momento che l'episodio di Achille innamorato di Polissena aveva avuto fortuna negli ambienti dove circolavano le prime opere della letteratura greca in volgare.

of the War Hero from Homer to the Middle Ages, Berkeley - Los Angeles - London 1987, pp. 171-217. La fortuna di questo mito si lega essenzialmente alla versione in greco volgare del *Roman de Troie* di Benoît de St. Maure: vd. *infra*, pp. 68-69.

14. I testi in greco demotico meritano di essere conosciuti e presi in considerazione anche dagli studiosi di filologia romanza: la traduzione italiana dei versi (letterale e di servizio) proposta mira soltanto a rendere più facilmente fruibili i testi in esame in questo studio a interlocutori ideali: non sono soltanto i colleghi neogrecisti e l'autorevole studioso cui la miscellanea è dedicata, ma i nostri studenti universitari e i cultori di discipline affini, che - per quanto esperti e appassionati di filologia (greca) medievale - non conoscono comunque il « greco barbaro » della letteratura neogreca delle origini.

15. Cfr. A. ΡΕΡΤΥΣΙ, *Leonzio Pilato a Creta prima del 1358-1359. Scuole e cultura a Creta durante il secolo XIV*, «Κρητικά Χρονικά», 15-16 (1961-1962) [= *Πεπραγμένα τοῦ Α' Διεθνούς Κρητολογικοῦ Συνεδρίου*, II], pp. 363-381.

Sulla presenza di Elena nella Παλαιὰ καὶ Νέα Διαθήκη (fine XV-inizi XVI secolo)

L'*editio princeps* del dialogo drammatico cretese, datato tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento, *Παλαιὰ καὶ Νέα Διαθήκη*,¹⁶ fatica postuma dell'indimenticabile N.M. Panagiotakis, rende più articolato e ampio il panorama delle nostre conoscenze sulla prima fase della letteratura in greco volgare. L'opera, costituita da 5329 decapentasilabi rimati, si conserva in un unico codice manoscritto, il Marc. gr. XI 19 (= 1394), ben noto agli studiosi di filologia greca volgare in quanto contiene tra l'altro anche cinque testi del teatro cretese. Il poema, vergato in caratteri latini del XVII secolo, sarebbe stato trascritto a Candia prima della fatidica data del 1669. Il componimento, che si inserisce nel genere del viaggio nell'oltretomba (piuttosto diffuso anche nella letteratura greca in volgare), presenta nella sua parte iniziale Elena di Troia, la quale per ben 202 versi è la protagonista indiscussa. Il personaggio del mito antico, già collocato nell'*Inferno* da Dante (v, 64-66: «Elena vedi, per cui tanto reo tempo si volse, e vedi 'l grande Achille, che con amore al fine combatteo»), svolge qui un ruolo primario che non si riscontra in nessuna altra opera in greco dell'epoca. L'anonimo autore, di formazione occidentale, sembra conoscere la *Divina Commedia*, ma anche altri testi occidentali ai suoi tempi largamente diffusi, quali la *Leggenda Aurea* di Iacopo da Varazze (prima del 1276) o l'anonimo *Fioretto della Bibbia* (del XIV secolo). Il versificatore cretese della *Παλαιὰ καὶ Νέα Διαθήκη* aveva inoltre nel suo repertorio di fonti anche componimenti in greco volgare, quali l'*Ἀπόκοπος* di Bergadís, la *Ρίμα Θρηνητική* di Andreas Pikatoros e la *Κοσμογέννησις* di Gheorghios Chumnos.

La bellissima figlia di Leda, responsabile principale della tremenda guerra decennale di Troia, recita all'inizio dell'episodio che la riguarda quanto segue:

16. *Παλαιὰ καὶ Νέα Διαθήκη, ανώνυμο κρητικό ποίημα (τέλη 15ου-άρχες 16ου αι.), κριτική έκδοση* † N.M. ΠΑΝΑΓΙΩΤΑΚΗ, επιμέλεια Σ. ΚΑΚΛΑΜΑΝΗΣ - Γ.Κ. ΜΑΥΡΟΜΑΤΗΣ, Βενετία 2004.

« Ἐλενα εἶμαι ἡ ἔλενη, ἡ μυριοβουλισμένη »
 ἐπιλογήθη κι εἶπε μου ἡ θεοκαταραμένη,
 « τοῦ Μενελάου ἡ γυνή, ἡ ἀρπαξιμιὰ τοῦ Πάρη,
 ἀποὺ ὡγιά μὲ ἐχάθηκε τῆ Τρόγιας ἡ ἄξα χάρη.
 Ἐγὼ εἶμαι ἀποὺ τὸ ἔπαινος τοῦ κόσμου ἐνίκησά το
 καὶ τὸν καιρὸν τὸν ἔζησα ἐπολυχάρηκά το ». (vv. 424-429)

« Sono Elena, quella sventurata da molti desiderata » / - così mi rispose dicendo la poveretta - / « la moglie di Menelao, quella che è stata rapita da Paride, / per colpa mia la bellezza di Troia andò in rovina. / Sono colei che conquistò l'elogio del mondo / e ho vissuto il tempo (a me concesso) godendomelo ».

L'interlocutore è un personaggio indicato con il nome generico di Ἄνθρωπος, il quale, rimasto stupito per la presenza della famosa eroina in tale contesto ultraterreno, chiede conferma delle sue generalità (vv. 430-445) pregandola di narrare la vicenda che la riguarda. Elena quindi inizia la sua versione dei fatti (vv. 446-640): dopo un accorato ricordo della perdita avvenenza fisica, colei che era stata la donna piú bella lancia le sue accuse a Paride, che l'ha sedotta per condurla con sé:

Ἐνας ἀφέντης δολιερός, ὁ γιὸς τοῦ ρὲ Πριάμου
 ἔμαθε τὲς ἀξιώτητες τὲς εἶχε ἡ ὀμορφιά μου,
 καὶ τ' ὄνομάν του ἤκουγε, Πάρης οἰκονομᾶτον
 ὁ χαλασμός μου εὐρέθηκε, ὀμέ, ἀνάθεμά τον! (vv. 458-461)

Un messere infido, il figlio del re Priamo / venne a sapere della mia grande bellezza / è chiamato Paride / è stato, ahimé!, la causa della mia rovina, maledizione a lui!

In seguito al rapimento della moglie, Menelao invia truppe per combattere contro Troia (v. 495: ἔς τὴν Τρόγια ἐξαπέστειλε παλλικάρια ἀκρᾶτα), le quali per nove anni assediano la città di Priamo. Alla fine, durante l'incendio della città, Elena dice di aver trovato la morte tra le braccia del suo amante (vv. 504-505): τότες ἐκλήθηκα κι ἐγὼ ἡ μυριοβουλισμένη, / καὶ μὲ τὸν Πάρη ἀγκαλιαστοὶ εὐρεθήκαμ' οἱ καημένοι, « Allora fui chiamata (ovvero: trovai la morte) anch'io che ero desiderata da molti / e Paride ed io, sventurati, ci trovammo abbracciati » (non mi è nota da altre fonti questa variante del mito). Nei versi successivi, fino all'epilogo del suo discorso (v. 641), non vi sono altri

riferimenti ai temi troiani: Elena descrive il macabro ambiente che la circonda e le continue incessanti sofferenze dell'Ade.

La presenza dell'eroina antica appare quindi paradigmatica per lamentare l'effimera vanità del mondo: la bellezza, la guerra, l'inganno, il tradimento, quanto di buono e di cattivo esiste sulla terra sono inevitabilmente soggetti a svanire, annientati dalla morte, unica eterna e irrimediabile realtà. A Elena è dunque affidato un *memento mori*: della sua dimensione antica è rimasto solo il ricordo ormai drammaticamente svanito di una bellezza straordinaria e di una guerra inutilmente combattuta. Il nome dell'eroina, Ἑλενα, la denominazione della città antica Τρόγια anziché Τροία, così come l'apposizione non declinata ῥέ, riferita alla carica regale di Priamo, sono indizi evidenti e indiscutibili del ritorno del mito a Creta attraverso la mediazione occidentale. L'anonimo autore della *Παλαιὰ καὶ Νέα Διαθήκη* attinge temi desunti dal patrimonio 'omerico' attraverso il filtro veneziano.

Un fenomeno uguale era già avvenuto qualche tempo prima: attraverso la mediazione occidentale la *Guerra di Troia* conobbe una nuova stagione in ambito greco nel XIV secolo. Il *Πόλεμος τῆς Τρωάδος*¹⁷ è un compendio in decapentassillabi del *Roman de Troie* di Benoît de St. Maure (XII secolo), adattato in greco volgare nel corso del XIV secolo.¹⁸ Il lungo poema (14.401 versi, poco meno della

17. L'interesse nei confronti della poesia 'troiana' è stato collegato con il soggiorno di Eleonora di Aquitania a Costantinopoli da E. JEFFREYS, *The Comnenian Background to the Romans d'Antiquité*, «Byzantion», 50 (1980), pp. 454-486 (ipotesi che non ha convinto F. CONCA, *Il romanzo bizantino del XII secolo*, Torino 1994, pp. 18-19). Su questo 'romanzo' di Troia: A. JOLY, *Benoît de Sainte-More et le "Roman de Troie" ou les métamorphoses d'Homère au Moyen-âge*, I-II, Paris 1870-1871; E. HAZELTON HAIGHT, *The Tale of Troy: An Early Romantic Approach*, «Classical Journal», 42 (1947), pp. 261-269; G. HIGHET, *The Classical Tradition. Greek and Roman Influences on Western Literature*, New York - Oxford 1978⁸ [1949], pp. 50-56; M. PΑΡΑΘΟΜΟΠΟΥΛΟΣ - E.M. JEFFREYS, *Ὁ Πόλεμος τῆς Τρωάδος (The War of Troy)*, Ἀθήνα 1996, pp. XLI-LVIII (*editio princeps*). Si osserva una ripresa degli interessi scientifici su questo argomento, come rivelano anche i recenti contributi di G. SPATAFORA, *Omero e l'Iliade di Costantino Ermoniakos*, «Parnassos», 46 (2004), pp. 21-36 e ID., *Antehomeric and posthomeric nella letteratura bizantina*, «Medioevo Greco», 6 (2006), pp. 205-214.

18. G. SPADARO, *Edizioni critiche di testi greci medievali in lingua demotica. Difficoltà e prospettive*, in *Neograeca Medii Aevi. Text und Ausgabe*, Akten zum Symposium Köln 1986, hrsg. H. EIDENEIER, Köln 1987, pp. 327-356: 353. I criteri dell'edizione critica non erano congeniali alla ricostruzione del testo per G. Spadaro, che ha dedicato a questa edizione le sue ulti-

metà del testo di Benoît) è tramandato da cinque manoscritti e due frammenti. Nell'opera, conosciuta e utilizzata dall'anonimo autore dell'*Achilleide* e dal traduttore del *Teseida* di Boccaccio,¹⁹ agiscono diversi personaggi, i cui nomi sono traslitterati e 'grecizzati' solo foneticamente: 'Ερκούλιος, Κουβιά (Ecuba), Διάνα, Μάρος (Marte), 'Ιουπιτής (Iuppiter). Il traduttore non sembra avere particolare familiarità con la tradizione letteraria antica, anche se, come ha segnalato E.M. Jeffreys,²⁰ potrebbe aver conosciuto l'episodio troiano narrato nella *Σύνοψις Χρονική* di Costantino Manasse, opera di grande successo, della quale esistono anche due redazioni in prosa volgare.²¹ L'anonimo versificatore greco rispetta nelle linee generali il testo di Benoît, sintetizzandolo senza apportare modifiche significative: le descrizioni, particolarmente dettagliate nel testo francese, sono semplificate, i discorsi diretti pronunciati dai personaggi e gli episodi di combattimento sono quasi costantemente ridotti. L'esistenza di questa traduzione e il numero di manoscritti, non insignificante per un testo in greco volgare, testimoniano un'esigenza culturale particolarmente avvertita in età tardobizantina: l'anonimo traduttore, facendosi interprete di un testo occidentale, con radici greche, esprime il desiderio di riconquistare un patrimonio letterario, adeguandosi al gusto di una nuova categoria di lettori (o di pubblico) che ricorre alla produzione poetica per diletto, senza preoccupazioni di natura esegetica e filologica.

me note filologiche testuali: G. SPADARO, *Graeca mediaevalia* xiv. *Appunti sulla costituzione critica del Πόλεμος τῆς Τρωάδος*, «Siculorum Gymnasium», n.s., 49 (1996) [= *Studi in ricordo di Francesco Erasmo Sciuto*], pp. 303-318; ID., *Graeca mediaevalia* xiii. *Appunti sulla costituzione critica del Πόλεμος τῆς Τρωάδος*, «Siculorum Gymnasium», n. s., 50 (1997) [= *Studi in onore di Salvatore Leone*], pp. 809-820; ID., *Graeca mediaevalia* xv. *Nuovi appunti sulla costituzione critica del Πόλεμος τῆς Τρωάδος*, «Rivista di Cultura Classica e Medievale», 40 (1998) [= *Miscellanea Agostino Masaracchia*], pp. 305-312; ID., *Graeca mediaevalia* xvi. *Sul testo del Πόλεμος τῆς Τρωάδος*, in «Κανίσκιον φιλίας». *Τιμητικός τόμος για τον Guy-Michel Saunier*, Ἀθήνα 2002, pp. 399-408. Neppure EIDENEIER, *Γιατί δεν διορθώνουμε*, ha manifestato il suo consenso all'edizione critica allestita.

19. G. SPADARO, *Sul Teseida neogreco*, «Folia Neohellenica», 2 (1977), pp. 157-160; ID., *L'inedito «Polemos tis Troados» e l'«Achilleide»*, «Byzantinische Zeitschrift», 71 (1978), pp. 1-9; Spadaro aveva altresì studiato le connessioni e le corrispondenze intertestuali tra vari componimenti in greco medievale.

20. E.M. JEFFREYS, *The Judgement of Paris in Later Byzantine Literature*, «Byzantion», 48 (1978), pp. 112-131: 113.

21. N. GENOVA, *Vorläufige Bemerkungen über eine anonyme spätbyzantinische Prosaparaphrase der Verschronik des Konstantinos Manasses*, in *Origini della letteratura neogreca*, Atti del Secondo Congresso Internazionale «Neograeca Medii Aevi», a cura di N.M. ΠΑΝΑΓΟΤΑΚΗΣ, II, Venezia 1993, pp. 545-550; A. GIUSTI, *La metafrasi della Χρονική Σύνοψις di Costantino Manasse. Osservazioni sulla lingua*, «Acme», 47 (1995), pp. 23-44. Si veda anche CONSTANTINI MANASSIS *Breviarum Chronicum recensuit* O. LAMPSIDES, I-II, Ἀθήνα 1996.

Elena nei Discorsi educativi di un padre al figlio (Venezia 1543)

Il versificatore zantiota Markos Defanaras (1503-1575?),²² per insegnare al figlio a non fidarsi delle donne, tra i vari esempi addotti, presenta il disastro di Troia, causato proprio da una 'femmina':

Καὶ ἰδὲς ἐκεῖνο π' ὄκαμαι, ἡ ἑλένη τοῦ μενελάου
 πόσον κακὸν ἐγήνικε, ὅσον νὰ τὴν ἐπάρουν.
 Καὶ ἡ τροάδα ἐχάλασε, διαυτήνην τὴν αἰτεία,
 πούτουν μεγάλη καὶ πολλὴ αὐτόν' ἡ αὐθεντία.
 Ὁ πάρης εἰς τὴν κυθηρία, ἐδιάβη νὰ τὴν πάρη,
 διὰ τί τουν νέος εὐμορφος, κ' ἦτονε παληκάρη.
 Μὰ οἱ ἔλληνες τὴν ἐντροπὴν, ποσοῶς δὲν τὴν ἐθέλαν,
 καὶ τῶν τρογιάδων, ἡ ἀνδρεία, αὐτίλους δὲν ἐφέλα. (vv. 621-628)²³

Guarda già che ha fatto Elena di Menelao, quanto male è avvenuto dal momento l'hanno rapita. E la Troade andò in rovina, per questo motivo, che era grande e aveva grande prestigio; Paride, dai pressi di Citera, attraversò il mare per prendersela, perché era un giovane bello e 'pallikari'; ma i Greci non volevano l'onta e il valore dei Troiani non servì loro.

Nel poemetto in questione Elena, Medea e Arianna servono come *exempla* negativi, come prove concrete dei mali che derivano dalle donne. La misoginia di Defanaras si serve delle eroine della tradizione greca per distogliere il figlio (o il pupillo) da rovinosi errori. Anche in questo caso il materiale 'omerico' viene usato in funzione educativa, ma Omero è scomparso come fonte e come maestro: restano solo i suoi personaggi come figurine di cartapesta per addestrare un nuovo tipo di lettore e di pubblico.

22. Si veda il lungo articolo di S. KAKLAMANIS, *Μάρκος Δεφανάρας (1503-1575), Ζακύνθιος στιχουργός του 16ου αιώνα*, «Thesaurismata», 21 (1991), pp. 210-315.

23. Riporto i versi di questo testo ancora privo di un'edizione moderna attraverso un passo presentato da S. KAKLAMANIS, *Ἀπὸ τὸ χειρόγραφο στὸ ἐντυπο: Τὸ παιχνίδι τῶν γραφῶν. Τὰ ιδιαίτερα ἐκδοτικὰ προβλήματα κειμένων ποῦ ἔχουν παραδοθεῖ σὲ χειρόγραφη καὶ ἐντυπη μορφή*, in H. EIDENEIER - U. MOENNIG - N. TUFEXIS, *Θεωρία καὶ πράξη των εκδόσεων της υστεροβυζαντινῆς αναγεννησιακῆς καὶ μεταβυζαντινῆς δημόδους γραμματείας*, Πρακτικά του Διεθνούς Συνεδρίου Neograeca Medii Aevi Iva, Αμβούργο 28-31.1.1999, Ηράκλειο 2001, pp. 101-186: 152. La seconda edizione del poemetto datata 1644 riporta il passo in maniera sintetizzata: cfr. il confronto effettuato *ibid.*, p. 153.

Conclusioni

Il manoscritto G del *Dighenís* esorta a tagliare i ponti con Omero, l'anonimo autore della *Παλαιὰ καὶ Νέα Διαθήκη* pone Elena nell'oltretomba, Leonardos Dellaportas e Markos Defanaras fanno sfoggio di cultura 'omerica'. Nella prima fase letteraria in greco volgare non sembra vi sia una strada che conduca verso la tradizione letteraria antica. Omero è pane per i filologi e fonte inesauribile di storie meravigliose, ma ha definitivamente perso vitalità. Gli autori dei testi in greco medievale conoscono Omero e i suoi eroi solo 'per sentito dire'. Le vicende troiane si riscoprono anche grazie all'arrivo dei Franchi e dei Veneziani.

Dighenís ha vinto su Achille ed Elena è confinata nel regno dei morti: la letteratura in greco volgare può finalmente iniziare il suo cammino con una nuova identità e una nuova fisionomia.

Le prime testimonianze letterarie in greco volgare impongono riflessioni critiche sui complessi problemi di interferenza linguistica e culturale, discussioni animate sulla possibilità di redigere edizioni critiche valide, e questioni infinite e irrisolte sui rapporti esistenti fra questi testi e i possibili modelli bizantini, occidentali e orientali da cui essi derivano. Accanto a problemi di natura filologico-testuale, gli studiosi di filologia greca medievale hanno inoltre il compito di affrontare la questione relativa all'ambiente culturale nel quale circolavano opere in greco volgare, che presuppongono, e nello stesso tempo determinano, concetti di 'redazione' e di 'fruizione' non perfettamente coerenti al senso comune che tali termini assumono in filologia.²⁴ Per dirla con altre parole: i testi in greco medievale, pervenuti in forma scritta (esplorati e studiati solo da un gruppo esiguo di specialisti), sono composti da versificatori che sembrano esser dotati di modeste capacità letterarie (talvolta però a un'analisi più accurata si osserva

24. Il IV Congresso *Neograeca Medii Aevi*, svoltosi ad Amburgo dal 28 al 31 gennaio 1999, ha avuto come tema proprio la teoria e la pratica delle edizioni critiche dei testi letterari tardobizantini e postbizantini in volgare: cfr. EIDENEIER-MOENNIG-TUFEXÍS, *Θεωρία και πράξη*. Utile strumento per un primo aggiornato approccio alla complessa questione relativa alla edizione dei testi bizantini in greco volgare è il volume *Copyists, Collectors, Redactors and Editors. Manuscripts and Editions of Late Byzantine and Early Modern Greek Literature*, Papers given at a Conference held at the Danish Institute at Athens, 23-26 May 2002, In Honour of Hans Eideneier and Arnold van Gemert, edited by D. HOLTON *et al.*, Hrakleion 2005.

che essi sono spesso piú abili e raffinati di quanto non appaiano a una prima lettura), e sono testi trascritti per esser destinati a 'lettori-(ascoltatori)' di media cultura, con un bagaglio di conoscenze non particolarmente ampio. Non credo tuttavia che gli autori di questo genere di componimenti e il pubblico dei testi in greco demotico fossero completamente digiuni di cultura alta, né mi sembra che le due realtà letterarie possano essere considerate del tutto estranee l'una all'altra. I poemi in demotico sono di solito anonimi (ma gli autori probabilmente appartengono alla stessa classe sociale di coloro che compongono opere in lingua dotta) e sono destinati a un nuovo tipo di lettore, un lettore volgare, che si accosta alla narrazione in versi con uno spirito ben diverso da quello che anima gli uomini di cultura: la letteratura, la poesia in decapentasilabi, svolge per questo nuovo tipo di pubblico il ruolo oggi esercitato dai mezzi di comunicazione di massa. Sono testi senza pretese di autorità, nella maggior parte dei casi senza tracce individuali, senza una tradizione alle spalle: sono componimenti nati per diletto, per coltivare lo spirito senza troppa fatica, per stimolare la fantasia. Per lo studioso di lingua e letteratura greca assumono un interesse precipuo non come semplice testimonianza di una diversa realtà culturale, ma anche come prova di un diverso uso della lingua: sono le prime attestazioni delle applicazioni concrete del volgare in un contesto letterario. I 'frammenti omerici' presenti nella letteratura neogreca delle origini offrono uno spunto per riflettere sulla sopravvivenza e il riutilizzo del patrimonio letterario epico in lingua greca volgare.²⁵ Consentono altresì di valutare il differente contesto cultu-

25. *Posthomeric neograeca* è il titolo di una ricerca che mi impegna da alcuni anni: senza la pretesa di compilare una rassegna completa delle testimonianze 'omeriche' nella produzione letteraria in greco volgare dall'età tardobizantina fino alla traduzione dell'*Iliade* in greco volgare del 1817, è mia intenzione presentare analiticamente quale fosse la conoscenza del patrimonio letterario epico tra i compositori e i fruitori delle opere in versi demotici, individuare i passi nei quali 'fanno capolino' i personaggi omerici ed esaminare le ragioni storiche e letterarie di tali presenze. In alcuni miei precedenti lavori ho già trattato il tema della 'fortuna di Omero' nei testi letterari in greco demotico: *Posthomeric Neograeca* 1. *Sulla fortuna di Achille e Fisignatos nei testi greci in demotico (XIV-XVI secc.)*, « Acme », 41 (1998), pp. 21-50; *Il viaggio di Achille da Venezia alla Grecia: a proposito dell'Ἀλωσις ἤγουν ἔπαροις τῆς Τροίας* di Nikolaos Lukanis, in *Medioevo Romano e Orientale. Il viaggio dei testi*, Atti del III Colloquio Internazionale (Venezia 10-13 ottobre 1996), Soveria Mannelli 1999, pp. 487-505; *La scoperta del vero Omero: riscritture greche*. Athanasios Christópoulos, Ἀχιλλεύς (1805), Iakovakis Rizos Nerulòs, Πολυξένη (1814), Dimitrios Guzelis, Ἡ κρίσις τοῦ Πάριδος (1817), in *Atti del V Convegno Nazionale di Studi Neogreci* (Napoli 15-18 maggio 1997), Napoli 1997-1998 [ma 2002], pp. 287-311; *Leggendo l'«Iliade» con Konstantinos Ermoniakòs: la vita di Omero* (I, 29-141), in *Atti del VI Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana di Studi Bizantini*, Catania-Messina, 2-5 ottobre 2000, a cura di T. CREAZZO - G. STRANO, Catania 2004 [= numero speciale del «Siculorum Gymnasium», n. s., 52], pp. 133-142; *Il Lamento del Peloponneso di Pe-*

RIFERIMENTI OMERICI NELLA LETTERATURA GRECA

rale all'inizio della nuova letteratura greca, di una letteratura che presenta caratteristiche in comune con le altre letterature in volgare che stanno nascendo nel continente europeo nello stesso arco temporale.

*trois Katsaitis e Della sciagura e prigionia della Morea di Manthos Ioannu, in Venezia e la guerra di Morea. Guerra, politica e cultura alla fine del '600, a cura di M. INFELISE - A. STOURAITI, Milano 2005, pp. 187-208. Questi lavori insieme sono confluiti, insieme ad altri contributi, in un volume dal titolo *Varia posthomericæ neograecæ. Materiali per il corso di lingua e letteratura neogreca*, Milano 2006.*